

SPORT

STAMPASERA
Giovedì 4 Gennaio 1990

17
SPORT

Boskov, acqua alla gola Mancini fa da salvagente

GENOVA • Roberto Mancini ha preso per mano la Sampdoria e l'ha portata al successo in Coppa Italia contro il Pescara. Non ci fosse stato lui, tornato ad essere il Bobby-gol di un tempo, la formazione blucerchiata avrebbe fatto una figura ancor più ineccepibile di quella rimediata sabato scorso contro la Genoa. D'accordo che, per la circostanza, Boskov aveva dovuto fare a meno degli infortunati Viali e Pellegrini, ma non si può dimenticare che il Pescara è squadra di serie B e che l'allenatore Reja aveva deciso di lasciare a riposo alcuni titolari, preferendo puntare le proprie chances sul campionato, dove gli abruzzesi stanno compiendo una bella rimonta dopo un inizio disastroso, piuttosto che su un problematico prosieguo del cammino in Coppa Italia. Il Pescara, infatti, è incluso in un girone in cui il Pescara è «chiuso», oltre che dalla Sampdoria, anche dalla Juventus.

Il tecnico della Samp sdrammatizza la brutta prova di ieri («A tutti capita un pomeriggio negativo»), ma sa di dover risolvere grossi problemi (infortuni e squalifiche)

Sarebbe meglio servirla sulla difesa, dove Mannini è stato costantemente superato in velocità dall'avversario diretto (nella ripresa era Edmar), che lo ha messo in difficoltà come e quando ha voluto. Insomma, la disapprovazione dei tifosi, durante la gara e al termine, è stata quanto mai comprensibile. Perché, nelle intenzioni della vigilia, la Sampdoria mirava a battere il Pescara con un largo bottino di sei (la

differenza-gol potrebbe essere importante per la qualificazione o questo non si è verificato. Ma soprattutto è in proiezione futura che questa brutta prestazione dei blucerchiati preoccupa e fa meditare. Perché alle assenze di Viali e Pellegrini, che si protrarranno per alcune settimane, domenica prossima la Sampdoria dovrà mettere in conto anche quelle degli squalificati Corezo e Mancini, per cui Boskov resta con gli uomini contati, tanto che in panchina, assieme al secondo portiere Nuvolari, dovrà portare ragazzi della «Primavera».

Le preoccupazioni, come si vede, non mancano, e lo stesso Boskov, pur cercando di minimizzare a fine gara non le ha nascoste a se stesso. Ma Boskov ha parlato anche di giornata storta che può capitare a tutta la squadra, di un episodio isolato che non si ripeterà. Ma sembrava più voler convincere se stesso che gli altri. Perché se è vero che la giornata negativa può capitare a tutti, è altrettanto vero che ieri pomeriggio la Sampdoria, malferma in difesa e a controcampo, non è riuscita a costruire schemi offensivi che portassero un suo uomo alla conclusione. Per cui, se non fosse stato il provvidenziale Bobby-gol a trarla d'impatto, con le sue giocate, la notte volentieri l'impegno, e soprattutto i suoi gol, adesso i tifosi blucerchiati masticherebbero ancora più amaro di quanto non facciano già.



Qui sopra, Viali con le stampelle assiste ai match con il Pescara; a fianco, Mancini segna il gol della vittoria

Giorgio Bidone

INCIDENTI DOPO LA PARTITA CON IL VERONA

La nebbia manda a casa il Milan ma non scoraggia i soliti teppisti

IL NOSTRO INVITO
MILANO • Malattia nebbia, tutta a casa o meglio sono andati a casa i tifosi civili. I teppisti sono rimasti appiccicati nei pressi di San Siro: aspettavano il passaggio dei «collegi» veneti coi quali si erano lanciati insulti da una parte all'altra dello stadio durante i 27' effettivamente giocati. Teppisti gli uni, teppisti gli altri. Quando siamo andati a riprendere l'autovettura parcheggiata a cento metri dalla tribuna, improvvisamente hanno cominciato a urlare i teppisti. «Fate bene o staggione» hanno minacciato, poi hanno iniziato a spostare transenne, a fare vere e proprie trincee, barricato sul viale d'accesso allo stadio.

«I pulman dei tifosi veneti sono arrivati scortati dalle camionette della polizia: sassate, cariche, sollecitazioni invilliti, questa volta in un'atmosfera irreali, pericolosa perché gli assaltatori sono venuti in massa, nello stesso Torino ricomparisce dieci metri più avanti con pietre, bastoni, con sberle di ferro. I tifosi civili hanno fatto venti fatti, mentre due tifosi ed un agente sono dovuti ricorrere alle cure del pronto soccorso.

Chi ha voluto fare giocare di sera il recupero fra Milano e Verona, pur conoscendo la rivalità esistente fra le parti calde delle due tifoserie, è responsabile non solo del forzato rinvio (erano 50 probabilità su cento che non si giocasse) ma anche di questi incidenti contro i quali le forze dell'ordine possono ben poco, dovendosi districare in mezzo ad un autentico caos, per di più nel gelo e nella fitta nebbia.

È stata semplicemente una gazzia anche impedire all'arbitro di rinviare ad oggi la gara. Copertelli, data un'occhiata al campo, aveva suggerito suggerito: «Ritardando a giovedì, alle 14,30 sono sicuri di giocare». Il Verona era d'accordo, il Milan ha insistito: «Ci sono 40 mila persone, dobbiamo rispettarle». Suo malgrado l'arbitro ha però il fischio d'inizio ma dopo 27' ha ordinato la sospensione: 4' o 5' di discussioni, di inutili atterraggi di un centrocampo. Tutti a casa coi tifosi che verranno rimborsati mentre Berlusconi iniziava un autentico show. «Giocheremo domani» diceva e quando qualcuno gli ha fatto notare che il regolamento non lo permette perché una partita iniziata qualora sia sospesa deve essere recuperata in data da designarsi ha protestato: «Occorre rispettare la legge del buon senso, se le due società sono d'accordo, si deve giocare». E oggi tornerà alla carica, chiedendo una deroga, farà tornare indietro il Verona? La società veneta (il cui nuovo presidente si presenterà ufficialmente alla stampa giovedì prossimo a Milano) a dire il vero non era più d'accordo: scampato il pericolo, Bagnoli ha preferito rimandare la sentenza a febbraio presumibilmente si giocherà il 7 visto che è l'unico mercoledì libero. Così il Milan ha dovuto rimandare l'eteso agguccio lunare con l'Inter.

Erano bastati quei 27' per fare capire a Bagnoli che non ci sarebbe stato scampo per la sua squadra nonostante la fitta ed intelligente ragnatela predisposta al centrocampo a costo di sacrificio. «Noi siamo pronti anche a giocare in due partite in una giornata». Con quello che ha speso Berlusconi è il minimo che possa fare il Milan ma il Verona, pare? **Giorgio Gandolfi**



L'arbitro Coppellotti, convinto dalla... nebbia, dice a Baresi ed a Fanna che il match è finito

FRA I «PRIMAVERA» GRANATA C'È UN OMONIMO DEL FIORENTINO

Difensore e centrocampista, ha 18 anni ed è considerato una grande promessa Anche il Toro ha una star di nome Baggio

Ammira il viola e chiede a Fascetti il regalo di una convocazione. Casasco: «Se continua di questo passo, il prossimo anno troverà posto in prima squadra»

Se il futuro di Roberto Baggio si colorerà di bianconero, allora dalla prossima stagione a Torino ce ne saranno due. Proprio così, anche il Torino ha il suo Baggio e se quello granata è più giovane e meno conosciuto dell'arcinoto Roberto, in società sono convinti che il ragazzo, oltre al capogonna, possiede anche le qualità per sfondare nel mondo del grande calcio.

negli ultimi tempi anche perché penso di avere ancora molto da imparare: devo migliorare di testa e soprattutto essere più determinato». Il Baggio granata è un ragazzo serio, un po' introverso e di poche parole; si definisce un timido che ama però stare in compagnia. Il calcio è la sua grande passione alla quale, dopo aver abbandonato gli studi — decisione che non è stata molto gradita dalla società — si dedica anima e corpo. «Con lo scuola non riesco proprio ad andare d'accordo — ammette — mi rendo però conto che un diploma è importante e non è detto che prima o poi non torni sui miei passi».

«Il mio mito rimane sempre Platini» — afferma — anche se ormai ho smesso di giocare, nel ruolo di stopper il migliore è Rijkaard o Pardi, ma senza andare tanto lontano, nello stesso Torino sono due giocatori che io annovero tra i grandi: Roberto Cravero e Francesco Romano». Qual è il più sicuro che se ne parlerà in futuro. Dino è arrivato al Toro come attaccante di buona qualità, ma ne sentiva che per ora pare non essersi accorto di lui e proprio Fascetti, il quale non l'ha ancora chiamato alla sua corte, «Non ho mai giocato in prima

squadra e sarebbe fantastico se l'allenatore mi convocasse anche solo per una volta» — commenta il granata —. Giocare al Toro vorrebbe dire raggiungere la meta alla quale mi sto dedicando con impegno e sacrifici da anni». Quali sono i giocatori che più ammiri? «Il mio mito rimane sempre Platini» — afferma — anche se ormai ho smesso di giocare, nel ruolo di stopper il migliore è Rijkaard o Pardi, ma senza andare tanto lontano, nello stesso Torino sono due giocatori che io annovero tra i grandi: Roberto Cravero e Francesco Romano». Qual è il più sicuro che se ne parlerà in futuro. Dino è arrivato al Toro come attaccante di buona qualità, ma ne sentiva che per ora pare non essersi accorto di lui e proprio Fascetti, il quale non l'ha ancora chiamato alla sua corte, «Non ho mai giocato in prima



Il giovane Baggio in azione: i dirigenti granata credono molto in lui

Debora Vaglio